

tradimento”, resa o plotone di esecuzione: non fu resa ma reiterato tentativo di fuga. Chi lo giudicò aveva titolo per farlo come legittimo rappresentante del Governo italiano con i poteri inerenti allo stato di guerra. Questa la realtà storica che non si può piegare alle leggerezze di un’intervista. Altra cosa è quello che accadde dopo, a Piazzale Loreto. Ma anche lì, a leggere e a frequentare la storia, forse si eviterebbe di dire sciocchezze.

Mi piace, a questo proposito, ricordare una famosa poesia di Bertold Brecht:

Voi che sarete emersi dai gorgbi/ dove fummo travolti/ pensate/ quando parlate delle nostre debolezze/ anche ai tempi bui/ cui voi siete scampati./ Oh noi/ che abbiamo voluto apprestare il terreno/ alla gentilezza/ noi non si poté essere gentili./ Ma voi, quando sarà venuta l’ora/ che all’uomo un aiuto sia l’uomo,/ pensate a noi/ con indulgenza.

La pace, tuttavia, non è una melassa consolatrice che unisce tutti, criminali e martiri, in un magma indistinto. La pace non ignora e non cancella mai la storia, tiene sempre distinte la libertà dalla tirannia e coloro che hanno contribuito con il proprio impegno e sacrificio al trionfo della libertà non possono mai essere confusi con i seguaci della tirannia ancorché in buona fede, quest’ultima tutta da dimostrare ed assai sospetta oggi.

Una riflessione sul futuro dell’ANPI va infine portata a termine. Lo facciamo oggi con le modifiche statutarie proposte, non più rinviabili alla luce del necessario ricambio generazionale anche negli organismi dirigenti. Non deve essere un processo che susciti amarezze o conflitti, assolutamente privi di ragione d’essere. Dobbiamo uscire dal 14° Congresso dell’ANPI con una forte motivazione a ricostruire una tensione critica nella società, tensione che, partendo dal rispetto per la memoria, sappia contribuire alla progettualità per il futuro con quella “cassetta degli attrezzi” che si chiama antifascismo: l’abbiamo tenuta in ordine, può servire. ■

La destra e le donne. Mai arrendersi

di **Mirella Alloisio**
del Coordinamento Femminile
dell’ANPI

Che la destra sia ideologicamente e storicamente portata a fare violenza sulla donna, a emarginarla, lo do per scontato. Ma quanto è accaduto al Senato durante la discussione sulle quote rosa ha mostrato tutta la mancanza di cultura che caratterizza questa maggioranza: sberleffi, interruzioni, risate; tutto questo anche per il timore di perdere la poltrona su cui siedono indegnamente.

So che è inutile cercare di aiutarli a riflettere, ma penso valga la pena di ricordare che quando le donne, negli anni Settanta, riempivano le strade e le piazze, parlare di donne per i giornali era uno scoop giornalistico e molti degli insofferenti di oggi si adeguavano, tacevano per il timore di perdere consensi.

Del resto le donne sono state le protagoniste delle grandi battaglie – divorzio, aborto, nuovo diritto di famiglia – che hanno fatto avanzare il Paese. Anche la possibilità di abortire in strutture pubbliche ha rappresentato un atto di civiltà, perché a chi lo ha dimenticato, è doveroso ricordare che negli anni Sessanta si praticavano oltre un milione di aborti all’anno nella squallida, anonima, rischiosa clandestinità.

L’aver portato allo scoperto questo dramma servì anche a informare chiaramente e legittimamente sui sistemi più moderni di controllo delle nascite.

Ma non voglio rievocare le nostre battaglie, non voglio affondare nella nostalgia dei tempi belli, perché la retorica della memoria eroica è propria di chi ha solo il passato da ricordare, noi donne abbiamo ancora un futuro, anche se la condizione femminile è grama oggi, come ieri. Basta pensare al tempo di lavoro e di vita delle donne, al peggioramento dei servizi sociali che neppure la buona volontà delle amministrazioni di sinistra riesce, per i

tagli finanziari, a rendere adeguati ai bisogni.

Con la politica di questo governo le donne rischiano di tornare indietro: meno lavoro, più precariato, retribuzioni con meno valore, pensione di vecchiaia a rischio.

Ma rassegnarsi significa arrendersi: le modifiche che la maggioranza di centro-destra ha apportato alla Costituzione mettono in pericolo i principi di uguaglianza, è dunque importante che il nostro prossimo Congresso abbia come tema fondamentale la Costituzione; soprattutto per noi donne, perché è grazie alla Costituzione che siamo arrivate nel corso degli anni alle leggi sulla tutela della maternità, sulla parità nel lavoro, a quel diritto di famiglia che è uno dei più avanzati nel mondo.

Se vogliamo sconfiggere l’ignoranza, il becero linguaggio, che è poi espressione di una linea politica, dobbiamo impugnare l’art. 3 della Costituzione, farne il nostro punto fermo: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza di tutti i cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». ■

